

statale 
editrice

gli Spostati

Alberto Pirodda

**PENSIERI E RICORDI - *Opinioni e disquisizioni semiserie
di una persona qualsiasi.***

ISBN

copyright 2011, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

I C E D R E A M

Alberto Pirodda

PENSIERI E RICORDI

*Opinioni e disquisizioni semiserie
di una persona qualsiasi.*

PREMESSA

Spesso, scherzosamente, mi presento così: *Alberto Pirodda Manunza, Espa, Rascél, Lay-Rodriguez*.

Perché tanti cognomi? Il motivo è abbastanza semplice: perché mi appartengono: il primo è quello di mio padre, il secondo di mia madre, il terzo di mia nonna paterna ed il quarto (la grafia giusta è: Rachèle) di mia nonna materna, il quinto ed il sesto dell'unica bisnonna che ho conosciuto, Maria Teresa, figlia di Agostino Lay-Rodriguez che era un mio trisavolo e pare che sia stato una persona importante. Insomma tutti hanno contribuito a creare il mio patrimonio genetico e tutti sono ascendenti diretti.

Non bisogna dimenticare che ogni persona ha avuto due genitori, quattro nonni, otto bisnonni, sedici trisavoli (e stiamo parlando già di trenta persone); se poi continuiamo a retrocedere nel tempo, constatiamo che la quinta generazione che ci ha preceduto era di 32 persone, la sesta di 64, la settima di 128, l'ottava di 256, la nona di 512 e la decima di 1024, per un totale di 2046 persone. Per far nascere ognuno di noi ci sono volute

dieci generazioni di più di duemila persone, tutte indispensabili; se uno solo di questi non fosse nato, noi non ci saremmo.

Se potessimo conoscere le vite di tutti quanti i nostri antenati, sicuramente scopriremmo cose inimmaginabili. Io, nel mio piccolo, posso dire di essere, oltre che Italiano (Sardo ed Emiliano), un po' Francese, un po' Spagnolo, un po' Corso e chi sa cos'altro. Insomma siamo tutti un po' cosmopoliti!

C'è un'altra considerazione da fare: in Italia il cognome dei neonati deve essere, per legge, quello del padre (salvo casi particolari), mentre in altre nazioni le cose, a volte, sono diverse; ma se la legge fosse stata un'altra... Se durante il ventennio fascista fosse stata promulgata una (improbabile) legge che imponeva ai neonati il cognome della madre, io mi sarei chiamato Alberto Manunza; se, invece, questa legge fosse nata alla fine del XIX secolo, sarei stato Alberto Rachéle e, se fosse stata emanata subito dopo l'Unità d'Italia (1861), mi chiamerei Alberto Lay, ecc.

I Pirodda

Dei Pirodda si racconta che mio bisnonno Nicolò fosse benestante, di famiglia originaria della Corsica, viveva ad Aggius (allora frazione di Tempio Pausania) in provincia di Sassari. Ebbe quattro mogli.

La prima, la mia bisnonna, si chiamava Maria Addis, povera e molto bella. La chiamavano Maria-Xanta (Santa) ma il secondo era il soprannome, che stava ad indicare che forse santa non lo era per niente.

Il matrimonio fu sensazionale e fu raccontato a lungo come una storia simile a quella di Cenerentola. Pare che non corresse buon sangue tra le due famiglie e con le nozze le cose peggiorarono. Si dice che uno dei fratelli di Maria detestasse mio bisnonno tanto da arrivare a denunciarlo e quando morì, ancora giovane, Maria indossò il costume della festa e circolò ostentatamente per Aggius.

Nicolò e Maria ebbero sei figli: Giovanni-Andrea, Giovanna, Vittoria-Chiara, Maria-Grazia, Sebastiano e Antonio-Maria. Maria-Xanta morì di parto alla nascita di Antonio-Maria.

Anche la seconda moglie era una Addis, una cugina di Maria che lavorava come domestica in casa Pirodda. Dopo la morte di Maria, decise di licenziarsi, trovando sconveniente convivere con un vedovo; lo comunicò al padrone che le chiese di restare col ruolo di *padrona* (insomma le chiese di sposarlo) e lei accettò. Allevò con amore i sei figliastri, ma anche lei morì molto giovane.

Della terza moglie si sa pochissimo (neppure il nome), pare che fosse cattiva ed avara e fu causa della scarsa alimentazione dei figliastri e della vocazione religiosa di Giovanna.

La quarta moglie era vedova (si conosce il cognome del primo marito: Tortu) ed aveva dei figli di primo letto. Morì dopo Nicolò. Uno dei figli si chiamava Salvatore Tortu, che mantenne rapporti cordiali con la famiglia di Giovanni-Andrea.

La terza figlia di Nicolò, Vittoria-Chiara, molto bella, si sposò con un Peru di Viddalba e, alla morte del padre, ereditò la casa di Aggius che venne poi venduta da Peru ai Lepori. Giovanni Andrea, primogenito, ereditò invece la tanca di sughero che pare fosse molto estesa. La secondogenita, Giovanna, si fece suora e fu prima in un convento di Oschiri, dove divenne superiora, e poi in un monastero di Civitavecchia dove morì, vecchissima, negli anni '70.

Maria-Grazia, anche lei molto bella, si sposò con Biancareddu ed ebbe un figlio: Giovanni-Andrea. Morì giovanissima di broncopolmonite ed il marito si risposò quasi subito con la domestica (*ziracca*) Maria-Rosa, con grande sdegno dei Pirodda; si dice che zio Antonio lo volesse sfidare a duello ma fu dissuaso dai fratelli.

Pare che mio bisnonno, Nicolò Pirodda, desiderasse un figlio prete. Forse pensava che le persone più importanti di ogni paese sono: il Sindaco, il Parroco ed il Maresciallo dei Carabinieri. Al figlio primogenito, Giovanni-Andrea, fece frequentare il convitto di Nuoro. Una volta conseguito il diploma di maestro cercò di convincerlo ad iscriversi al seminario, ma dopo una lunga discussione iniziata alla stazione di Tempio e finita ad Aggius, culminata in un duro bisticcio, zio Giovanni-Andrea

scappò e si stabilì a Cagliari, dove visse per un certo tempo facendo il maestro e lo scrittore.

Fu fidanzato con Grazia Deledda: ancora oggi i miei parenti conservano le lettere che la Deledda scrisse a zio Andrea; in una, lei esprime il desiderio di diventare una scrittrice famosa come lui. Ironia del destino, visto che, qualche tempo dopo, lei ebbe il Nobel per la Letteratura mentre lui, invece, non divenne famoso.

Fu però un personaggio importante nel mondo della pubblica istruzione; si laureò e divenne prima Direttore Didattico e poi Regio Ispettore di prima classe (il massimo titolo all'epoca.) Fondò una cinquantina di scuole elementari in altrettanti paesi della Sardegna. Zio Andrea si sposò con zia Gina (che ho conosciuto) che era molto bella e molto più giovane di lui (aveva 15 anni e lui 34) ed era stata una sua alunna.

Della cerimonia si interessò la rivista culturale *Donna Moderna* che dedicò un numero speciale all'evento, così come, qualche mese prima, si era interessata del matrimonio di Grazia Deledda. Ebbero otto figli (due dei quali, nati tra Maria e Vanda, morirono appena nati e furono chiamati Nicola come il terzo maschio): Maria, Vanda, Nicola, Vera, Delia e Vittoria, l'unica ancora in vita. Anche zio Giovanni-Andrea morì molto giovane e la vedova si stabilì a Cagliari.

Ma torniamo a mio bisnonno: fallito il tentativo di far diventare prete il primogenito, tentò con il secondo dei maschi, mio nonno Sebastiano; anche in questo caso le cose si ripeterono, passo per passo, in modo identico e nonno si stabilì anche lui a Cagliari, dove inizialmente fece il maestro elementare e poi si laureò al magistero e divenne Ispettore Scolastico.

Fu anche poeta e scrittore, oltre che giornalista e creatore di una rivista letteraria. Si sposò con nonna Rosalia Espa, nativa di Siurgus Donigala. Naturalmente l'unica lingua che avevano in comune era l'italiano, visto che lui parlava il gallurese e lei il campidanese, due parlate diversissime, la prima di origine corsa e la seconda facente parte di una delle tre varianti del sardo (meridionale, logudorese e barbaricino). Insieme scrissero libri scolastici per le elementari, anche lei scrisse

poesie e, credo, racconti per l'infanzia. Ebbero quattro figli: Aurora, Sara che morì piccolissima, Aldo e Ugo; anche gli altri tre sono deceduti.

L'ultimo maschio, zio Antonio-Maria, fu invogliato a diventare prete da bisnonno Nicolò. Fu iscritto al seminario ma, prima di finirlo, il bisnonno morì; in questo caso le cose cambiarono un po': zio Antonio rinunciò, come i fratelli, a diventare prete, fu anche lui maestro elementare e, dopo non pochi sacrifici, si laureò in medicina e si specializzò in otorinolaringoiatria. Fu valentissimo professore della sua materia all'Università di Cagliari. Si sposò con zia Jolanda Cappai ed ebbe otto figli: Ettore, Andrea, Maria, Luciano, Angela, Raffaella, Giovanni e Gabriella. Ettore, deceduto recentemente, ne seguì le orme e così il pronipote Antonio.